

SALUTO
DI SUA SANTITA'
BARTOLOMEO
ARCIVESCOVO DI COSTANTINOPOLI – NUOVA ROMA
E PATRIARCA ECUMENICO
IN OCCASIONE DELLA VISITA
DEL VICARIO GENERALE DEL PAPA
IN PELLEGRINAGGIO IN TURCHIA

ooo

(Fanar, 3 Aprile 2018)

Eccellentissimo Arcivescovo e Vicario Generale di Roma, mons. Angelo De Donatis,

Reverendissimi Presbiteri della Diocesi di Roma,

Amati Fratelli e Sorelle in Cristo Risorto,

Con grande gioia e pieni di riconoscenza al Signore, accogliamo oggi qui al Fanar, nella sede del Patriarcato Ecumenico, nel primo Trono della Chiesa Ortodossa, voi, fratelli e sorelle, pellegrini sulle orme di San Paolo, guidati dall'amatissimo Fratello Mons. Angelo De Donatis, il Vicario Generale di Roma, il Vicario del Vescovo di Roma, Papa Francesco, a cui il rispetto, la vicinanza, la fraternità, la collaborazione e l'impegno per l'unità ci unisce fin dal giorno della Sua elezione, cinque anni orsono. Vi accogliamo esprimendovi i più profondi auguri di Buona Pasqua, che avete celebrato assieme alle altre Chiese dell'Occidente, e alcune dell'Oriente, nella domenica appena trascorsa.

E poiché il momento è così solenne, e allo stesso tempo austero nella sua bellezza, desideriamo abbracciarvi e con voi scambiare il bacio di pace, offrendo a questo incontro tre brevi pensieri, che sgorgano dal nostro cuore.

Il primo pensiero, è rivolto al momento liturgico che le nostre Chiese stanno vivendo, il periodo pasquale, il periodo più importante e profondo, sulle cui basi, si fonda la nostra fede di Cristiani. Come sapete, le Chiese dell'Oriente festeggeranno la Resurrezione di Cristo nella prossima domenica. Crediamo che, indipendentemente dalla data in cui celebriamo la Resurrezione di Cristo, l'evento di portata cosmica ed eterna sia più importante della data, e la centralità della festa, è comune a Oriente e Occidente. Nella Chiesa Nascente, nei primi secoli del Cristianesimo, le Chiese celebravano la festa in momenti diversi, sentendone tuttavia la necessità di collocare questo tempo liturgico, in

un momento unico per tutte le Chiese in Oriente e in Occidente. Il Primo Concilio Ecumenico, tenutosi a Nicea nell'anno 325, ha fatto ordine, stabilendo di celebrare la Pasqua la prima domenica che segue la prima luna di primavera, tuttavia, dal XVI secolo, il discostarsi del calendario giuliano e del calendario gregoriano, hanno portato ad una differenziazione della data della Pasqua. Siamo certi che, appena i tempi saranno maturi, le nostre Chiese sapranno con umiltà e disponibilità mettere in atto un progetto comune, e ascoltare l'invito di san Paolo, come un grido che risuona, più che mai urgente oggi, in un mondo globalizzato e mediatico: "Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa" (1 Cor. 5, 7-8).

Già nel 1997 le Chiese del Medio Oriente, unitamente al Consiglio Mondiale delle Chiese, al Patriarcato Ecumenico, al Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, e ad altre Chiese, avevano prodotto un importante documento, intitolato la "Dichiarazione di Aleppo – Verso una data comune della Pasqua", ripreso poi dalle consultazioni per il dialogo Cattolico-Ortodosso, nel 1998, in cui si afferma tra l'altro: "Celebrandolo la Pasqua in domeniche diverse dell'anno, le Chiese danno una testimonianza divisa a questo mistero, compromettendo la loro credibilità e la loro efficacia, nel portare il Vangelo al mondo".

Ribadiamo però più l'importanza di questo evento. La Santa Settimana ci immerge nel mistero della Passione e Morte del Signore, non come un avvenimento da commemorare, ma da vivere. Una preghiera della Liturgia bizantina recita: "Ecco, lo Sposo viene nel mezzo della notte; beato il servo che egli troverà desto; indegno invece colui che troverà addormentato. Vedi dunque, anima mia, non farti vincere dal sonno, e non essere alla morte condannata, e dal regno fuori esclusa...". Così entriamo con lo Sposo a Gerusalemme e, assieme ai fanciulli, a Lui offriamo l'Osanna, ma ancora saremo noi a gridare "Crocifiggilo!". E' quello che troppe volte gridiamo anche oggi, e nel proprio io, e nella vita travagliata delle società odierne. Troppe volte siamo dei nuovi Ponzio Pilato davanti agli scandali ed ai soprusi, alle violenze, alle guerre, allo scempio del mondo creato da Dio, di tutte le sue creature, e naturalmente della sofferenza di tanti nostri fratelli e sorelle. Come cristiani tuttavia, abbiamo la possibilità di "salire con lui a Gerusalemme, e lasciarci crocifiggere e morire per lui ai piaceri della vita per vivere con Lui e udirlo esclamare: Non più alla Gerusalemme terrestre per patire, ma salgo presso il Padre mio, e Padre vostro, e Dio mio e Dio vostro, e con me, vi innalzerò alla superna Gerusalemme, nel regno dei cieli". Questa possibilità offertaci da Cristo, ha, come fine ultimo, la nostra vita in Lui, perché solo Lui offre la Resurrezione. Parafrasando il Vangelo di Matteo, la liturgia esprime la forza

dirompente della Resurrezione del Signore: “ Le donne mirofore, ai primi albòri, raggiunsero il sepolcro del Datore di vita, trovando un angelo seduto sulla pietra, che si rivolse a loro, parlando così: Perché cercate il vivente tra i morti? Perché piangete l’incorruttibile, quasi fosse preda della corruzione? Andate e annunciate ai suoi discepoli: E’ risorto il Cristo dai morti!” .

Fratelli e Figli amati,

Dobbiamo andare e annunciare a tutto il mondo questa grande verità, dobbiamo farla fonte e cammino della nostra esperienza personale, dobbiamo incarnarla in noi e renderla fruttificante nella vita della Chiesa, la quale si fonda sul Cristo nato per noi, che ha patito ed è morto per noi e per noi è risorto, e a Lui ci conduce. Perché “Cristo è risorto e regna la vita; Cristo è risorto e non c’è più nessun morto nei sepolcri” .

In questo annuncio, voi siete anche pellegrini sulle orme di San Paolo, il quale dice: “Sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” . Pertanto, il pellegrinaggio non è solamente un tour turistico in varie località, toccate dall’Apostolo delle Genti, di questo nostro paese, ma è un riappropriarsi della storia personale di colui, che ha messo la propria vita al servizio di Cristo, e che in questo percorso riconferma la propria storia dell’incontro sulla via di Damasco, l’incontro con il Signore della vita e del mondo. Essere pellegrini, significa essere in cammino per le vie del mondo, significa anche convertirsi per liberarci dagli affanni della vita, per camminare su una via di santità e affidarsi completamente a Dio. Il pellegrinaggio cristiano è molto antico. Le sue radici si ritrovano anche in illustri esempi biblici, sia del Vecchio che del Nuovo Testamento: A partire dal IV secolo, i pellegrinaggi erano diretti principalmente in Terra Santa, per poter camminare lì dove aveva camminato Cristo. Santa Elena, madre dell’Imperatore Costantino, che ha dato il nome a questa città, Costantinopoli, si era fatta pellegrina per cercare la Croce di Cristo, ma abbiamo tanti altri esempi, tra cui la monaca Egeria, pellegrina per Cristo, o Giovanni Moschos che si fa pellegrino nel visitare, a scopo di edificazione, i centri monastici dell’Oriente e giunge fino a Roma, fino al più conosciuto e recente racconto de “Il Pellegrino Russo”, che interiorizza la forza dei Sani Padri, nel suo cammino verso la Theosis, la Deificazione. Camminare pertanto sulle orme di San Paolo, significa tornare alle fonti della esperienza della prima Chiesa, farsi stranieri ed esuli ed immergersi in un cammino di confronto e approfondimento della intera opera Paolina, e della sua importanza nell’annuncio di Cristo al mondo di oggi, assetato della sua Parola, ma spesso troppo distratto o allontanatosi da essa.

Amato Arcivescovo ed amati Fratelli,

non possiamo infine non ricordare che provenite da Roma. Siete giunti dalla Antica Roma alla Nuova Roma, dalla Città Eterna alla Città Regina, dalla città degli Apostoli Pietro e Paolo, alla città dedicata alla Madre di Dio, la Theotokos, che tutti veneriamo con grande amore e calore. Siete giunti nella città di Costantino, dove il Cristianesimo nella sua espressione Orientale, ha avuto un ruolo determinante per la intera storia della Chiesa e che oggi, anche se ridotto drasticamente, non cessa di essere portatore della “Luce che non ha tramonto” e che, fedele ai canoni dei primi Santi Concili Ecumenici, esercita come Patriarcato Ecumenico, il suo ruolo di comunione nella sinfonia delle Sante Chiese Ortodosse Autocefale, faro e instancabile operaio per la unità delle Sante Chiese di Cristo.

Provenite ancora da Roma, dove è Vescovo il nostro amato Fratello Papa Francesco. Una profonda comunione di intenti ci ha uniti fin dalla sua elezione, che è proseguita feconda in questi cinque anni del suo Pontificato e che ci ha visto uniti in tanti eventi e momenti, come abbiamo evidenziato nella lettera di congratulazioni che gli abbiamo inviato, che ci ha fatto incontrare molte volte e che contiamo di ritrovarci nuovamente alla fine del prossimo mese di maggio a Roma.

I nostri incontri, la nostra comune perseveranza nel ricercare tutte le possibili vie per risolvere le questioni ancora irrisolte tra le nostre Chiese, sono stati contraddistinti da un grande rispetto reciproco, da una fiducia e da un vero amore cristiano reciproco. E anche il dialogo teologico internazionale Cattolico-Ortodosso, che ha già dato tanti frutti, con l’ultimo incontro della Commissione Teologica mista a Chieti nel 2016, ha potuto affrontare in modo più disteso e proficuo, il tema del Primato e della Sinodalità, e quindi del ruolo del Vescovo di Roma nella Chiesa Universale, che ancora divide l’Oriente e l’Occidente. “La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”. (Rom. 5, 5). Anche se adagio, anche se alle volte con difficoltà, il cammino verso la unità delle nostre Sante Chiese, è inarrestabile, perché lo vuole Dio, e perché dobbiamo esser suoi testimoni in questo mondo disinteressato di Dio.

Eccellentissimo Vicario Generale,,

Reverendissimi Fratelli nel Signore, Amati Figli,

siate ancora una volta i benvenuti in questa Città, nel nostro Patriarcato Ecumenico. Vi accogliamo come fratelli da fratelli per dirvi ancora Buona Pasqua nel Signore, buon cammino sulle orme di San Paolo, e per la Vostra missione pastorale nella amata Roma, giunga la nostra benedizione patriarcale.

Vi abbracciamo e Vi ringraziamo della Vostra presenza.